

Bruno Bignami

L'attualità che dura sessant'anni. Il messaggio di don Primo Mazzolari alla prova del tempo

Parigi, 29 novembre 2018, sala II dell'UNESCO: il pomeriggio è dedicato alla presentazione del messaggio di pace di don Primo Mazzolari. Lo annunciano anche gli schermi disseminati nella sede dell'istituzione internazionale che si occupa di cultura e di formazione.

È il card. Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, a tenere la relazione principale. Egli ricorda che l'intera esistenza di don Mazzolari è stata una testimonianza di cosa significa essere costruttori di pace. A partire dal suo coinvolgimento nella prima guerra mondiale, come prete soldato e cappellano militare, don Primo non ha smesso di offrire il suo contributo perché la pace fosse esperienza di fraternità. In seguito, durante la seconda guerra mondiale, ha aderito alla Resistenza. La disobbedienza civile, per lui, prima ancora che attraverso il ricorso alle armi, si è realizzata con la forza delle idee.

Il capolavoro della sua meditazione, però, rimane il libro *Tu non uccidere*, pubblicato anonimo nel 1955. Convinto che «il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace», Mazzolari ha invitato i cristiani a mettersi «davanti» a tutti per essere luce visibile, testimonianza efficace. I suoi insegnamenti ricordano che la pace è un bene che va chiesto per tutti, anche per chi non lo merita.

A fare gli onori di casa a Parigi è il cinese Qu Xing, vice-direttore generale dell'UNESCO. Un ruolo speciale nell'organizzazione dell'evento parigino l'ha ricoperto l'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'UNESCO, guidato dal cremonese mons. Francesco Follo. Al convegno prendono la parola anche mons. Antonio Napolioni, vescovo di Cremona; il prof. Guy Coq, filosofo e discepolo del personalismo di E. Mounier; la prof. Mariangela Maraviglia, membro del Comitato scientifico della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo; don Bruno Bignami, presidente della medesima Fondazione.

È motivo di gioia poter presentare in questo numero speciale di «Impe-

gno» le versioni integrali delle relazioni tenute all'UNESCO.

Il convegno ha anche dato il via alle celebrazioni per il sessantesimo della morte di don Mazzolari (1959-2019). Avremo modo di riprendere in diversi momenti il messaggio di don Primo nel corso di tutto il 2019. A Bozzolo non mancheranno occasioni. Tuttavia il pomeriggio all'UNESCO ha inaugurato il progetto di portare il suo pensiero al di fuori dei soliti circuiti: per questo è stata predisposta una mostra itinerante che è possibile richiedere alla Fondazione. Sarebbe bello e importante che diocesi, parrocchie, associazioni, movimenti, scuole e istituzioni educative ne approfittassero per far conoscere e approfondire la figura del parroco di Bozzolo. «Mazzolari nella Chiesa in uscita», verrebbe da dire, parafrasando una nota espressione di papa Francesco.

L'eredità culturale e spirituale del parroco di Bozzolo cammina per le strade del mondo. Sono importanti le parole con cui il card. Parolin ha concluso il suo intervento. Ha invitato tutti a raccogliere dall'esperienza di don Mazzolari tre insegnamenti di vita.

Il primo è che *la pace nasce dal dialogo tra gli uomini*, dal disarmo dei cuori e degli arsenali.

Il secondo messaggio è che, sia per la Chiesa sia per l'UNESCO, *occorre investire in educazione e in formazione delle coscienze*.

Il terzo insegnamento da accogliere è che *solo attraverso l'impegno di ciascuno si può abitare la storia con amore*. Don Mazzolari ha vissuto e pensato la vita cristiana come un esporsi in prima persona. «Ci impegnamo noi, e non gli altri...», scriveva all'inizio di un suo famoso libro. Il Segretario di Stato vaticano se ne è servito per lanciare un appello che riguarda ogni uomo e tutti i popoli. La pace non è semplice assenza di guerra: è costruzione della giustizia, valorizzazione delle culture, ascolto dei poveri... Le periferie continuano a insegnare.

Dunque, il miglior modo per ricordare il parroco di Bozzolo, a sessant'anni dalla morte, è rimettere in circuito il suo messaggio perché divenga patrimonio di molti. O meglio, come suggerisce l'UNESCO, «patrimonio dell'umanità».